

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	31/08/2018	<i>DEFICIT, PAURA PER MOODY'S (F.Fubini)</i>	2
1	Corriere della Sera	31/08/2018	<i>LA RIPRESA SI E' FERMATO A GENOVA (D.Di Vico)</i>	4
1	il Mattino	31/08/2018	<i>GLI EREDI DEL '68 CHE CONTESTANO LA CONOSCENZA (S.Maffettone)</i>	5
1	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>COSI' LA BUROCRAZIA BLOCCA GLI AIUTI DI STATO (P.Paganini)</i>	6
14	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>COSA E CHI SPINGE AD ACCELERARE IL CONGRESSO PD (L.Palmerini)</i>	7
16	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>LE CONTROMISURE DI BERLINO SE L'ITALIA VA IN CRISI COL DEBITO (C.Bastasin)</i>	8
1	la Stampa	31/08/2018	<i>I SOVRANISTI USANO L'ARMA DELLA FEDE (V.Zagrebelsky)</i>	10
10	la Stampa	31/08/2018	<i>LA DIFFICILE RIFONDAZIONE DELLA SINISTRA (M.Sorgi)</i>	11
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	31/08/2018	<i>"IL NUOVO PARTITO DI SALVINI" (M.Cremonesi)</i>	12
2	il Giornale	31/08/2018	<i>SALVINI E DI MAIO SONO PRONTI OGNUNO LAVORA AL "PIANO B" (D.Signore)</i>	14
5	il Giornale	31/08/2018	<i>Int. a A.Tajani: "IL GOVERNO COLPISCE PENSIONATI E CETO MEDIO FORZA ITALIA LI DIFENDERA" (F.De Feo)</i>	16
1	il Mattino	31/08/2018	<i>FICO CONTRO SALVINI "LONTANI DA ORBAN" (Fra.lod.)</i>	18
5	il Mattino	31/08/2018	<i>Int. a M.Castaldo: "IN EUROPA SIAMO DIVISI MA IL PATTO NON E' A RISCHIO" (F.Lo Dico)</i>	20
1	la Repubblica	31/08/2018	<i>DAI MIGRANTI AI VOUCHER, LA FALSA INTESA I NOVE PUNTI CHE DIVIDONO M5S E LEGA (P.Griseri/M.Ruffolo)</i>	21
1	la Repubblica	31/08/2018	<i>Int. a N.Zingaretti: NICOLA ZINGARETTI "ECCO IL MIO PD CONTRO I POPULISTI" (G.Casadio)</i>	25
Rubrica Scenario economico				
8	il Messaggero	31/08/2018	<i>BALZANO I TASSI DEI BTP LA CRISI DELLO SPREAD PESA SUI CONTI PUBBLICI (J.Orsini)</i>	27
2	il Sole 24 Ore	31/08/2018	<i>L'ITALIA ALLA PROVA DI FITCH: TEST PER FONDI E INVESTITORI (M.Cellino)</i>	29
3	la Stampa	31/08/2018	<i>Int. a V.Boccia: "CI GIOCHIAMO TUTTO SUL PONTE NON SI NAZIONALIZZA PER DECRETO" (L.Ubaldeschi)</i>	30

IL GIUDIZIO IN SOSPESO

Deficit, paura per Moody's

di **Federico Fubini**

A venti giorni dalla pubblicazione degli obiettivi di finanza pubblica, i contatti tra Roma e Bruxelles sono a zero. a pagina 5

L'analisi

di **Federico Fubini**

Piange il telefono fra Roma e Bruxelles, piange e tace. Mancano meno di venti giorni lavorativi al momento in cui il governo dovrebbe pubblicare i suoi obiettivi di finanza pubblica e come raggiungerli: la cosiddetta Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, da approvare in parlamento entro il 27 settembre. Quel testo deve contenere gli impegni sul deficit e il debito pubblico che l'Italia si dà per l'anno prossimo e la struttura della Legge di stabilità.

Poiché è chiaro da mesi che il cammino verso il pareggio di bilancio sarà frenato — oppure invertito — il governo ha fatto sapere che ne avrebbe parlato con la Commissione Ue. Si tratta di trovare, fra Roma e Bruxelles, una strada

perché si salvi almeno l'apparenza delle regole europee o una minima dose di queste. Sotto pressione sui mercati, sotto sorveglianza dalle agenzie di rating, il governo sa che ha interesse impostare la manovra provan-

do a evitare una rottura con la Commissione Ue e dunque una procedura sui conti.

Per questo i contatti dovrebbero avvenire in questi giorni, ma non è così. Tutto tace. L'ultima volta che il ministro dell'Economia Giovanni Tria si è seduto per parlarne con Pierre Moscovici, il commissario agli Affari monetari, era inizio luglio. Colloqui preliminari. Ma dopo la pausa estiva sono corse ben poche telefonate fra il Tesoro di via Venti Settembre a Roma e i palazzi di Rue de la Loi, a Bruxelles, che ospitano la direzione generale Economia e finanza e i vertici della Commissione Ue.

A Bruxelles ormai si è capito perché tanto silenzio: dai piani più alti del Tesoro di Roma nessuno telefona, perché nessuno saprebbe cosa dire. Tutto avviene come se le strutture dell'amministrazione non avessero vere indicazioni di lavoro dal cuore politico del governo, i leader 5 Stelle e Lega: né sugli obiettivi di deficit, né di debito o sulla vera struttura del bilancio. Gli annunci dei leader su Facebook sono stati più frequenti delle riunioni a porte chiuse per fissare dei punti fermi della legge più importante dell'anno.

L'interesse del governo, e i tentativi di Tria, vanno in realtà in senso opposto: accorciare al massimo i tempi della Nota, perché oggi l'incertezza mette in fuga gli investitori, alza i rendimenti del debito pubblico e ne aumenta il costo per i contribuenti. Daniel Gros

Telefono muto tra Italia e Ue E ora il deficit fa temere per il giudizio di Moody's Stasera il verdetto dell'agenzia di rating Fitch

del Ceps di Bruxelles mostra del resto che i titoli di Stato italiani emessi in dollari stanno soffrendo meno di quelli in euro: segno che gli investitori temono che il governo decida un'uscita dall'euro, che colpirebbe solo i titoli in euro. Gross stima che almeno lo 0,80% nell'aumento dello spread sui titoli italiani, al costo per il contribuente di tre miliardi in più ogni anno, è dovuto al timore di Italexit (altrettanto ai timori sulla tenuta dei conti).

Rare volte negli ultimi mesi il costo di tutta questa incertezza è stato chiaro come ieri. Alle tre del pomeriggio, poi di nuovo venti minuti dopo le sei, improvvisamente sono crollati i prezzi dei titoli di Stato italiani a scadenza nel 2020. I rendimenti dei Btp a due anni — che si muovono in senso opposto ai prezzi — hanno sfondato la soglia dell'1,4% che non vedevano dai primissimi giorni di governo. Il rendimento dei Btp a dieci anni ha superato il 3,2%, ai massimi dal 2014.

Soprattutto i titoli di Stato a due anni sono un punto nevralgico e una cartina tornasole degli eventi. Quando gli investitori decidono di lanciare una scommessa al ribasso sull'Italia, spesso prendono in prestito e vendono sul mercato proprio quelli (per ricomprarli con meno denaro dopo e poi restituirli). È lì che si può infliggere il massimo stress sulla struttura del debito, perché il crollo dei prezzi sui titoli biennali segnala al mercato

un rischio di crisi vicina. Ieri probabilmente le scommesse ribassiste sono venute dagli Stati Uniti e ormai ne bastano di relativamente piccole per muovere il mercato: data l'incertezza che i leader di governo alimentano su Twitter e Facebook ogni giorno, gli investitori si tengono lontani e la liquidità sul debito italiano diventa molto sottile.

L'incertezza è legata a due fattori legati fra loro, dei quali la Nota al Def è solo il più vistoso. L'altro è l'arrivo delle prime risposte delle agenzie di rating, che danno una valutazione sulla solidità del debito. Questa sera dopo le 22, a mercati americani chiusi, è attesa quella di Fitch. Una sua squadra era stata a Roma in luglio, non aveva ricevuto impressioni rassicuranti dai contatti con il mondo politico e soprattutto aveva cercato chiarezza su ciò che ancora è incerto: gli obiettivi di deficit.

Lo stesso avevano cercato di capire i tecnici Moody's il mese scorso, senza successo. Moody's avrebbe dovuto pronunciarsi il 7 settembre, quindi ha deciso di rinviare a quando la Legge di stabilità sarà pubblica. Ma secondo quanto percepito in ambienti di governo, il dilemma in seno a Moody's non riguardava il punto di declassare o no l'Italia. Era se declassarla di uno o due gradi. Nel secondo caso, il debito del Paese per la prima volta avrebbe avuto un rating che gli addetti definiscono «spazzatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Il Parlamento entro il 27 settembre deve pubblicare la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza

● Il testo deve

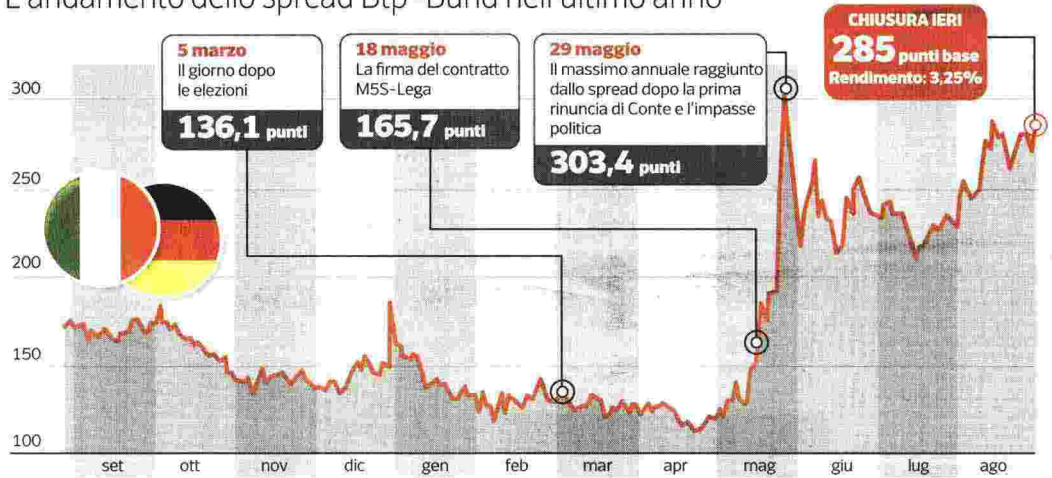


contenere gli impegni e sul deficit e il debito pubblico che l'Italia si dà per l'anno prossimo

● Il cammino verso il pareggio di bilancio sembra essersi arrestato

● Il governo ha fatto sapere che ne avrebbe parlato con la Commissione Ue (nella foto Pierre Moscovici, Commissario agli affari economici)

L'andamento dello spread Btp-Bund nell'ultimo anno



Corniere della Sera

La parola

RATING

Si tratta di un giudizio che viene espresso da un soggetto esterno, l'agenzia di rating, sulle capacità di una società o di uno Stato di pagare o meno i propri debiti. L'agenzia di rating valuta la solvibilità di un soggetto, pubblico o privato, che emette obbligazioni per finanziarsi sul mercato



Il disastro, il futuro

LA RIPRESA SI È FERMATA A GENOVA

di **Dario Di Vico**

La ripresa che ha interessato l'Italia dal 2015 in poi non si è spalmata omogeneamente

neanche in tutto il Nord. Ci sono regioni come la Lombardia, l'Emilia e il Nordest che l'hanno intercettata in maniera ampia e che nei mesi scorsi hanno gareggiato tra loro nel contendersi il primato del rilancio. Ci sono altre regioni, invece, che di questa ripartenza non hanno saputo o comunque non sono riuscite a giovare a pieno. Tra queste sicuramente vanno annoverate la Liguria e anche il Piemonte. I motivi sono molteplici e riportano ai duri colpi subiti dal

manfatturiero durante la Grande Crisi, al mancato ruolo propulsivo dei servizi, a un mercato del lavoro asfittico e complessivamente al formarsi di una società lenta e anziana. È questo il contesto nel quale va collocato il dibattito sul futuro di Genova che si è aperto dopo il tragico crollo del viadotto Morandi. Finora si è discusso prevalentemente in termini di proclamata vendetta dello Stato contro i privati e su un altro versante sono state riproposte con orgoglio le ragioni storiche di

un territorio che in un passato, tutto sommato recente, costituiva il terzo lato del vecchio triangolo industriale. Ma la sensazione è che tutto ciò non sia sufficiente e occorra invece fare un classico «due passi in uno». Recuperare un'analisi condivisa sulle ragioni congiunturali e strutturali che hanno impedito alla ripresa di bagnare a sufficienza i territori a Ovest della Lombardia e, nel contempo, dare prospettive di sviluppo all'area colpita dal disastro del 14 agosto.

continua a pagina 30

IL DISASTRO, IL FUTURO

LA RIPRESA ITALIANA SI È FERMATA A GENOVA

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Scorrendo le analisi che la Banca d'Italia ha dedicato alla Liguria colpiscono alcune contraddizioni. La ricchezza pro-capite immobiliare delle famiglie più elevate che altrove e la presenza più che doppia, rispetto alla media del Nord, di nuclei familiari in povertà assoluta. La spesa per investimenti industriali calata nel 2017 del 10% nonostante i robusti incentivi

governativi per Industria 4.0. Il crollo del valore dei bandi indetti per gare infrastrutturali sceso addirittura del 20% nel 2017 sul 2016. Il minore utilizzo di personale qualificato nelle imprese a testimonianza di un settore produttivo a tecnologia medio-bassa. Persino il turismo che è comunque l'asset più prezioso della regione è condizionato da una vista corta: più dei due terzi di chi si reca in Liguria viene dal Piemonte e dalla Lombardia. A tutto ciò fa (fortunatamente) da contrappeso il dinamismo dei porti che

hanno visto incrementare quasi a due cifre il traffico commerciale e comunque con un ritmo superiore agli scali del Mediterraneo occidentale. A dimostrazione sia del ruolo sistemico della portualità regionale al servizio dell'import-export italiano sia più in generale dell'indissolubile legame tra il rilancio di Genova e l'indirizzo dell'intero Nord Ovest.

Sostenere questa tesi potrebbe sembrare quasi una banalità e invece non lo è: le spinte alla chiusura, la vocazione ombelicale dei gruppi

dirigenti hanno fatto sì che negli anni la relazione Genova-Milano, per citare l'esempio più eclatante, fosse relegata sempre tra parentesi come se quello della Lanterna non fosse di fatto il porto della logistica ambrosiana. E come se la città ligure non dovesse guardare innanzitutto alle relazioni Sud-Nord per intravedere un suo protagonismo persino continentale. Chi studia i sistemi locali segnala più complessivamente nell'area a Ovest di Milano una generalizzata tendenza all'esclusione dalle direttrici della crescita, al punto che territori — che

pure vantano buone tradizioni industriali come quelli che da Vercelli scendono verso Sud — oggi possono essere definiti all'anglosassone *left behind*, rimasti indietro. Torino poi, come si sa, vive una sindrome di isolamento che rischia di trovare nuovi argomenti negli interrogativi che inevitabilmente gravano sulle scelte del dopo-Marchionne.

È per l'insieme di questi motivi che la riflessione sulla ricostruzione del ponte di Genova e più in generale sul rilancio di quell'area non può essere relegata all'ambito della mera solidarietà ma rappresenta un pezzo dello sviluppo italiano. Nel progettare le ragioni dell'interdipendenza e dell'apertura dei territori devono rappresentare la bussola e le invettive in favore di telecamera un'abitudine da eliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo

La riflessione sull'area non può essere relegata all'ambito della mera solidarietà



Le idee

Gli eredi del '68 che contestano la conoscenza

Sebastiano Maffettone

Segue dalla prima

Gli eredi del '68 che contestano la conoscenza

Sebastiano Maffettone

È una frase simbolo di un periodo e di un modo di fare politica. Perché è un bel po' che stiamo assistendo alla crisi dell'expertise e al trionfo dell'incompetenza. Non a caso, su queste colonne è stato evocato lo spettro del Medioevo per parlare dei giorni nostri.

E, in effetti, sempre più spesso il parere degli esperti - che siano ingegneri o economisti, medici o militari non importa - viene messo alla berlina e guardato con astio e sufficienza. Sia chiaro, non è la prima volta che succede. Jean Paul Sartre ebbe a dire infelicemente che bisogna mentire quando è il caso perché il comunismo è più importante della verità. Il 1968 giustificò la sua pretesa sete di nuovo con la critica sistematica dell'autorità, anche quella di professori e genitori, insomma contro la gerarchia del sapere (il fallimento di quella stagione e i suoi sconquassi ancora oggi sono noti). Per carità, la cultura postmoderna si è incaricata di negare l'obiettività di ogni argomentazione pur se basata su scienza e coscienza. Ma oggi siamo di fronte a un'ondata rivoluzionaria nuova, che trova il suo "Palazzo d'Inverno" nell'insieme delle competenze qualificate e della conoscenza, appunto. Un pregiudizio egualitario trionfa in tutti i campi del sapere (si fa per dire...), pregiudizio il cui motto è: «lo valgo quanto te!».

Cosa che, sia chiaro, moralmente non fa una grinza. Ma non

«Non leggo un libro da tre anni!». Lo ha affermato con un sorriso compiaciuto la sottosegretaria ai Beni Culturali Lucia Bergonzoni, ospite della trasmissione "Un giorno da pecora" su Rai1. *Continua a pag. 42*

ha invece senso compiuto se si tratta di pareri che presuppongono competenza. Se parliamo di vaccini la mia opinione non è eguale a quella di un medico specialista in materia e se parliamo di ponti un ingegnere progettista ne sa di più dell'uomo della strada. Sembra questa una verità banale e inconfutabile. Perché allora non viene accettata da tutti o quantomeno da una sostanziosa maggioranza?

Si può ipotizzare per due ragioni. La prima ragione poggia sulla rabbia rancorosa e buia che ha convinto il "popolo" a sbaraccare le élites, qualsiasi cosa facciano senza troppo sottillizzare. Ma spesso le élites, ci piaccia o meno, sono dotate di competenze. La seconda ragione presuppone la maniera in cui la comunicazione è cambiata dall'avvento della Rete in poi. Il web moltiplica la quantità di informazione a dismisura, con il risultato che riesce a informarci (dove è la farmacia più vicina?) ma non a darci notizie attendibili (A e non A fa lo stesso). Da questo punto di vista, la campagna che ha portato Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti rappresenta un modello per chi guarda con preoccupazione alla fine della competenza. Trump, infatti, in pochi giorni è riuscito a dire cose incredibili, del tipo che gran parte della sua informazione in politica estera derivava dai programmi televisivi del mattino e che Barak Obama non fosse americano. Roba da rabbrivire insomma.

E qualcosa del genere sembra tristemente ripetersi dalle parti

di casa nostra. Lo riconosciamo nello show mediatico indecoroso che segue la tragedia di Genova, con la mancanza di competenza in ingegneria sostituita dalla rabbia fomentata di proposito e dalla ricerca del capro espiatorio da mettere alla gogna con o senza processo regolare. La stessa esibizione muscolare senza supporto scientifico la si può notare in medicina dove - senza fare ricorso ad alcun protocollo di ricerca clinica - si crea una connessione falsa e spaventevole tra vaccini e autismo.

Per non parlare dell'idea che la casalinga di Voghera ne sappia più di Mario Draghi sulla moneta europea. Non ci resta che aspettare con paura mista a curiosità che si voti sulla relatività generale e il riscaldamento terrestre.

Fatto è che favorire l'incompetenza non è solo un problema cognitivo, è anche politicamente rischioso. Spezzare l'equilibrio tra competenza e decisione vuol dire infatti negare la possibilità di ogni discorso sensato. Quest'ultimo è gradualmente sostituito dal twittare ubiquo che accomuna il colto e l'inclita, escludendo il ragionamento e solleticando le reazioni emotive. Ma dove non c'è discorso non sussiste mediazione, e finiscono con il trionfare l'errore e la violenza. Questo ci suggeriscono per una volta unite la storia e la ragione. Facendoci temere l'avvento di un Medioevo in cui le competenze sono confinate in conventi remoti sostituite nello spazio pubblico dall'arroganza becera di un potere ignorante.

Così la burocrazia blocca gli aiuti di Stato

Il Registro nazionale per censire i beneficiari degli aiuti di Stato rischia di avere effetti paradossali. L'uso distorto del principio dell'influenza dominante collega imprese che hanno in comune solo la partecipazione, anche minimale, da parte di un fondo, bloccando gli aiuti. — a pagina 18

TECNOLOGIA E BUROCRAZIA, LEZIONI DAL PONTE

di **Pietro Paganini**

La tragedia di Genova ci richiama ad alcune riflessioni su alcune questioni cruciali del nostro tempo, la tecnologia e le regole, e soprattutto il rapporto tra Stato e cittadini, la trasparenza e la burocrazia. Non c'è solo Genova. Spiace segnalarlo. Genova è una tragedia per la portata numerica ed economica, ma ogni giorno si consumano tante piccole tragedie. Sono gli incidenti dovuti alla cattiva gestione e al mancato controllo delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Un esempio potrebbero essere gli incidenti dovuti alle buche di Roma o di altre città, o il ponte crollato in Brianza, o i solai di alcune scuole pubbliche che cadono a pezzi. Il fallimento di un'opera cioè il mancato funzionamento o nel caso peggiore, il collasso, nel lontano passato poteva essere un evento fisiologico. Con l'impiego del metodo scientifico e la diffusione della cultura scientifica la fatalità dovrebbe essere ridotta quasi a zero. Le regole e le procedure tecniche servono proprio, attraverso il metodo scientifico, a limitare gli errori e i conseguenti danni. Le comunità scientifiche si dotano di regole proprio per evitare di sbagliare. Le regole tecniche però non dovrebbero servire solo per progettare più efficienti infrastrutture, bensì dovrebbero valutare gli aspetti finanziari ed economico-gestionali per il tempo di durata previsto delle opere stesse.

Non si comprende perché le opere pubbliche non siano soggette allo studio del Piano economico finanziario e gestionale come invece qualsiasi impresa privata è tenuta a fare. Nel 1992 si era in modo timido introdotta (art. 46 del decreto legislativo n. 504/92 aggiornato con circolare n. 1199 del 2 febbraio 1994) l'obbligatorietà dello studio del Piano economico finanziario e gestionale per la realizzazione di alcune opere pubbliche, ma invece di essere perfezionato ed esteso man mano alle opere più complesse, è scomparso. Con i moderni sistemi di progettazione, per esempio il Bim - Building information modelling -, si elabora una progettazione consapevole non solo di tutto quello che avviene durante la costruzione del sistema edificio-impianto, ma anche del suo evolversi nel tempo, dopo la fine dei lavori. In Italia l'utilizzo del Bim è diventato obbligatorio per opere sopra i 100 milioni di euro. Nel Regno Unito si applica per tutte le opere sopra gli 8 milioni di euro con l'obbligo di definire gli interventi e i costi di demolizione alla fine della presunta durata della struttura. Nel caso di Genova così come per le buche delle strade, o per i crolli di edifici, o di

palazzine di recente costruzione dopo i terremoti, le regole e le tecnologie applicative ci sono.

Le regole dello Stato non meno che quelle che riguardano la tecnica costruttiva e la scienza, devono anche contemplare che l'uomo è, per sua natura, fallibile. Sia quando valuta le possibili variabili, sia quando deve rispettare le regole stesse. Le regole dello Stato si rivolgono a tutti i cittadini conviventi. Succede invece che spesso si preferiscono "altre regole", per esempio quelle dei gruppi amicali, clientelari, o di altra natura. Alla regola legata alla tecnica costruttiva o a quella richiesta dallo Stato, si antepongono gli interessi "amicali". Questa mentalità poco responsabile nel gestire lo Stato, fa anche sì che in più, in un Paese di migliaia di piccoli comuni, prevalgano le lobby locali molto forti.

Compito dello Stato attraverso i suoi rappresentanti, cioè la burocrazia pubblica, è quello di far sì che l'interesse di tutti i cittadini venga rispettato. Il problema sta tutto qui, purtroppo. La burocrazia è incapace di controllare e di sanzionare. O peggio, oggi è diventata così complessa da condizionare essa stessa il sistema legislativo e democratico, anziché essere sistema di trasmissione di regolamenti e leggi innovative tra il potere legislativo e i cittadini. I nostri rappresentanti eletti dovrebbero far sì che questo non avvenga. Non è così. Per molti anni i rappresentanti si sono in qualche modo sottomessi alla burocrazia. Le ragioni sono molteplici: tra queste, è bene evidenziare che in molti casi i rappresentanti sono di passaggio in quanto comunque soggetti al mandato dei cittadini, mentre i burocrati restano immobili e immuni da qualsiasi giudizio, a volte persino quello della giustizia. Sarà così un giudice a valutare le responsabilità del crollo di Genova. L'impresa aveva il mandato di mantenere l'opera. La tragedia dimostra che non lo ha fatto. Ma la burocrazia ha vigilato?

Il governo ha giustamente evidenziato le possibili commistioni tra gestione pubblica e interessi imprenditoriali privati nella gestione delle opere. Ci vuole trasparenza. Purtroppo se la diagnosi è corretta ed è indispensabile punire i gestori inadempienti, ma togliere loro la concessione non deve tradursi nel passare l'intera gestione delle opere allo Stato. Questo governo del «contro» ha colto il male ma, dominato dall'emozione, propone la nazionalizzazione che sarebbe un disastroso ritorno allo statalismo ideologico e monopolistico.

